

# Da domani «Il grigio» al Teatro Donizetti Gaber e la trappola per... topi Tormentata allegoria sulla vita

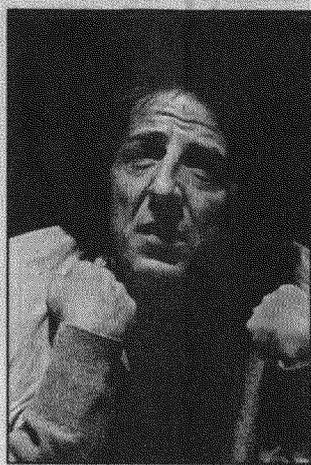
Giorgio Gaber non canta, recita, nel «Grigio», racconto teatrale in due atti di Gaber e Sandro Luporini, con Giorgio Gaber, Carlo Cialdo Capelli (sintetizzatori) e Corrado Sezzi (percussioni), in scena al Donizetti da domani al 28 gennaio. È un appuntamento da non mancare per chi — e son legioni — apprezza il talento dello *show man* milanese che ricordiamo, nel marzo dell'87, in un Donizetti esaurito, in «Parlami d'amore Mariù».

Il debutto del «Grigio» risale al dicembre '88, ma dopo un certo numero di repliche Gaber fu costretto a interrompere la *tournee* a causa di una malattia. Vinti il Premio dell'Istituto di drammaturgia italiana e il Premio Curcio, nella scorsa estate, Gaber ha poi ripreso lo spettacolo inaugurando la stagione al Teatro Goldoni di Venezia, di cui è direttore artistico.

«Il Grigio» nasce da un'idea cinematografica di alcuni anni fa, basata sullo scontro fra un uomo e un «topo», «solo che allora — dice Gaber — non riuscimmo a trovare un topo sufficientemente bravo... come attore». Oggi il topo è alla ribalta e costituisce, dopo lo spezzettato «Parlami d'amore Mariù» (prosa e canzoni), un fatto teatrale unitario.

Il «topo» forse esiste o forse no (non appare mai sulla scena, pur essendo sempre presente), in questo «racconto teatrale» un po' delirante un po' reale. Si parte da una situazione apparentemente normale, con tanto di trappole e appostamenti per prendere il topo insidioso, e si arriva, nel volgere di poche battute, in un contesto allucinante, paradossale, iperbolico, in cui — a causa del micidiale topo — viene messa a nudo l'intera esistenza del protagonista, fino alla spietata introspezione del suo «essere uomo».

Imperniato sul più elementare e sul più difficile dei sentimenti, l'amore, lo spettacolo prende corpo attraverso il protagonista, solo sulla scena, che rivive gli anni della sua esistenza, rivelando l'incapacità di vivere i momenti più veri, per molti aspetti anche drammatici, in cui è stato coinvolto, fin quasi ad aprire un baratro definitivo tra lui —



Giorgio Gaber

l'uomo — e il mondo.

Esplose l'odio contro il «topo», che è odio contro gli altri in genere. Quel «topo» è «la pessimistica allegoria del grigio incombente su un'epoca in cui solo i mediocri possono avere una vecchiaia invidiabile».

«Il grigio» non è uno spettacolo sul quotidiano, come sostiene lo stesso Gaber: «*Qui il quotidiano, la normalità, è l'involo da cui si libera il caso eccezionale*». La tecnica è quella del *flashback* dove però, a tratti, «il ricordo diventa emotivamente più presente del presente e le parole diventano teatro».

La musica originale di Carlo Cialdo Capelli è eseguita dal vivo e infonde ritmo alla rappresentazione.

Dalia Gaberscik — alta, bruna, sottile — figlia ventunenne di Giorgio e di Ombretta Colli, segue i suoi genitori facendo loro da «ufficio stampa».

Nei primi anni Settanta, quando per cantanti e attori, e cantautori, era come un imperativo affrontare temi politici

e sociali, Giorgio Gaber cantava «Scusa se parlo di Maria», convinto che l'impegno nello spettacolo non doveva essere necessariamente di un certo tipo, portare un'etichetta riconoscibile e colorata. «*Gli spettacoli — sostiene — sono belli o brutti e basta*». Giorgio Gaber, all'anagrafe Giorgio Gaberscik, è nato a Milano nel 1939. Si è andato affermando dopo il '60 con canzoni ispirate alla realtà, alla cronaca del sottoproletariato e della malavita milanese.

Partecipa via via a spettacoli televisivi che svegliano subito nel pubblico, specialmente giovanile, viva attenzione: «Canzoniere minimo» (1963), «Milano cantata» (1964), «Le nostre serate» (1965).

Le sue riconoscibili matrici musicali sono legate al rock. Aveva cominciato a cantare verso la fine degli anni Cinquanta con gruppi di «svitati»; con Enzo Jannacci formò un complesso chiamandolo «I due corsari». Poi entrò a far parte di un gruppo «dixieland», i «Rocky Mountains» e fece quindi coppia fissa con un'altra scatenata cantante, Maria Monti, con la quale incise anche diversi dischi fra cui un rock sfrenato, «Birra».

Dal rock, Gaber passò alle canzoni sentimentali («Geneviève», «Non arrossire») e, dopo una lunga incursione nel repertorio popolare milanese («Porta Romana» ecc.) approdò al filone ironico («Goganga», «Torpedo blu», ecc.) con, per intermezzo, un disco in cui cantava canzoni tratte da testi di autori latini come Orazio, Ovidio, Catone, Giovenale.

I tempi — è il 1970 — sono ormai maturi per quella svolta alla quale Gaber ha pensato a lungo. Nasce, con la collaborazione soprattutto di Herbert Pagani, il microscolco «L'asse

di equilibrio», seguito subito dopo da «Il signor G.», personaggio ormai adulto che si rivolge all'ascoltatore non più soltanto con la complicità di una canzone, ma parla con lui, lo intrattiene, si sfoga, lo coinvolge, lo colpevolizza anche.

Con l'arrivo del signor G. si afferma definitivamente un nuovo Giorgio Gaber: il teatrante. Da allora in poi tutti gli spettacoli di Gaber — scritti in collaborazione con Sandro Luporini, poeta e pittore — nascono sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano.

Il signor G. rappresenta la «gente per bene»: è un poco qualunquista, è il vicino di casa, il ragioniere che coltiva i gerani sul balcone, il capufficio che presenta la moglie con la pelliccia oppure il giovanotto che legge fotoromanzi.

L'incubazione del signor G. avviene negli anni Sessanta, anni di «boom» e di sciagure, di benessere e di terrore, di denaro e di bombe. È curioso ricordare che, in quei tempi, Giorgio Gaber, innervosito perché non riusciva a dare gli esami all'università (dopo il diploma di ragioniere si era iscritto alla facoltà di economia e commercio) dichiarava: «*Sono preoccupato perché mi rendo conto che a trent'anni, a trentacinque, la carriera di un cantante è finita. Per lo meno la carriera di un cantante del mio genere*».

Oggi Gaber ha cinquant'anni ed è più che mai sulla cresta dell'onda.

Tra i suoi più importanti spettacoli: «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria», «Polli di allevamento», «Io se fossi Gaber», «Parlami d'amore Mariù», racconto a monologhi, come tanti piccoli atti unici, collegati da canzoni.

Aspro e salace verso la società dei consumi, proiettato verso una civiltà «a dimensione umana», fin dai tempi di «Porta Romana» e «La ballata del Ceruti Gino», Gaber ha scoperto un'assorta solitudine «senza ideologie», che talvolta è una scelta e «qualche volta un po' meno», ma che può sempre consolare se si pensa che «la solitudine non è malinconia: un uomo solo è sempre in buona compagnia».

Franco C. Colombo

## I biglietti

La direzione del Teatro Donizetti comunica che oggi la biglietteria è a disposizione per la vendita dei biglietti per assistere alla commedia «Il grigio» di Gaber e Luporini, in programma domani (turno A), sabato (turno B) alle ore 20,30 e domenica (turno C) alle ore 15,30.

L'orario della biglietteria è dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 19.

# Da domani «Il grigio» al Teatro Donizetti Gaber e la trappola per... topi Tormentata allegoria sulla vita

Giorgio Gaber non canta, recita, nel «Grigio», racconto teatrale in due atti di Gaber e Sandro Luporini, con Giorgio Gaber, Carlo Cialdo Capelli (sintetizzatori) e Corrado Sezzi (percussioni), in scena al Donizetti da domani al 28 gennaio. È un appuntamento da non mancare per chi — e son legioni — apprezza il talento dello *show man* milanese che ricordiamo, nel marzo dell'87, in un Donizetti esaurito, in «Parlami d'amore Mariù».

Il debutto del «Grigio» risale al dicembre '88, ma dopo un certo numero di repliche Gaber fu costretto a interrompere la *tournee* a causa di una malattia. Vinti il Premio dell'Istituto di drammaturgia italiana e il Premio Curcio, nella scorsa estate, Gaber ha poi ripreso lo spettacolo inaugurando la stagione al Teatro Goldoni di Venezia, di cui è direttore artistico.

«Il Grigio» nasce da un'idea cinematografica di alcuni anni fa, basata sullo scontro fra un uomo e un «topo», «solo che allora — dice Gaber — non riuscimmo a trovare un topo sufficientemente bravo... come attore». Oggi il topo è alla ribalta e costituisce, dopo lo spezzettato «Parlami d'amore Mariù» (prosa e canzoni), un fatto teatrale unitario.

Il «topo» forse esiste o forse no (non appare mai sulla scena, pur essendo sempre presente), in questo «racconto teatrale» un po' delirante un po' reale. Si parte da una situazione apparentemente normale, con tanto di trappole e appostamenti per prendere il topo insidioso, e si arriva, nel volgere di poche battute, in un contesto allucinante, paradossale, iperbolico, in cui — a causa del micidiale topo — viene messa a nudo l'intera esistenza del protagonista, fino alla spietata introspezione del suo «essere uomo».

Impernato sul più elementare e sul più difficile dei sentimenti, l'amore, lo spettacolo prende corpo attraverso il protagonista, solo sulla scena, che rivive gli anni della sua esistenza, rivelando l'incapacità di vivere i momenti più veri, per molti aspetti anche drammatici, in cui è stato coinvolto, fin quasi ad aprire un baratro definitivo tra lui —



Giorgio Gaber

l'uomo — e il mondo.

Esplose l'odio contro il «topo», che è odio contro gli altri in genere. Quel «topo» è «la pessimistica allegoria del grigio incombente su un'epoca in cui solo i mediocri possono avere una vecchiaia invidiabile».

«Il grigio» non è uno spettacolo sul quotidiano, come sostiene lo stesso Gaber: «Qui il quotidiano, la normalità, è l'involucro da cui si libera il caso eccezionale». La tecnica è quella del *flashback* dove però, a tratti, «il ricordo diventa emotivamente più presente del presente e le parole diventano teatro».

La musica originale di Carlo Cialdo Capelli è eseguita dal vivo e infonde ritmo alla rappresentazione.

Dalia Gaberscik — alta, bruna, sottile — figlia ventunenne di Giorgio e di Ombretta Colli, segue i suoi genitori facendo loro da «ufficio stampa».

Nei primi anni Settanta, quando per cantanti e attori, e cantautori, era come un imperativo affrontare temi politici

e sociali, Giorgio Gaber cantava «Scusa se parlo di Maria», convinto che l'impegno nello spettacolo non doveva essere necessariamente di un certo tipo, portare un'etichetta riconoscibile e colorata. «Gli spettacoli — sostiene — sono belli o brutti e basta». Giorgio Gaber, all'anagrafe Giorgio Gaberscik, è nato a Milano nel 1939. Si è andato affermando dopo il '60 con canzoni ispirate alla realtà, alla cronaca del sottoproletariato e della malavita milanese.

Partecipa via via a spettacoli televisivi che svegliano subito nel pubblico, specialmente giovanile, viva attenzione: «Canzoniere minimo» (1963), «Milano cantata» (1964), «Le nostre serate» (1965).

Le sue riconoscibili matrici musicali sono legate al rock. Aveva cominciato a cantare verso la fine degli anni Cinquanta con gruppi di «svitati»; con Enzo Jannacci formò un complesso chiamandolo «I due corsari». Poi entrò a far parte di un gruppo «dixieland», i «Rocky Mountains» e fece quindi coppia fissa con un'altra scatenata cantante, Maria Monti, con la quale incise anche diversi dischi fra cui un rock sfrenato, «Birra».

Dal rock, Gaber passò alle canzoni sentimentali («Geneviève», «Non arrossire») e, dopo una lunga incursione nel repertorio popolare milanese («Porta Romana» ecc.) approdò al filone ironico («Goganga», «Torpedo blu», ecc.) con, per intermezzo, un disco in cui cantava canzoni tratte da testi di autori latini come Orazio, Ovidio, Catone, Giovenale.

I tempi — è il 1970 — sono ormai maturi per quella svolta alla quale Gaber ha pensato a lungo. Nasce, con la collaborazione soprattutto di Herbert Paganì, il microscolco «L'asse

di equilibrio», seguito subito dopo da «Il signor G.», personaggio ormai adulto che si rivolge all'ascoltatore non più soltanto con la complicità di una canzone, ma parla con lui, lo intrattiene, si sfoga, lo coinvolge, lo colpevolizza anche.

Con l'arrivo del signor G. si afferma definitivamente un nuovo Giorgio Gaber: il teatrante. Da allora in poi tutti gli spettacoli di Gaber — scritti in collaborazione con Sandro Luporini, poeta e pittore — nascono sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano.

Il signor G. rappresenta la «gente per bene»: è un poco qualunque, è il vicino di casa, il ragioniere che coltiva i gerani sul balcone, il capufficio che presenta la moglie con la pelliccia oppure il giovanotto che legge fotoromanzi.

L'incubazione del signor G. avviene negli anni Sessanta, anni di «boom» e di sciagure, di benessere e di terrore, di denaro e di bombe. È curioso ricordare che, in quei tempi, Giorgio Gaber, innervosito perché non riusciva a dare gli esami all'università (dopo il diplomà di ragioniere si era iscritto alla facoltà di economia e commercio) dichiarava: «Sono preoccupato perché mi rendo conto che a trent'anni, a trentacinque, la carriera di un cantante è finita. Per lo meno la carriera di un cantante del mio genere».

Oggi Gaber ha cinquant'anni ed è più che mai sulla cresta dell'onda.

Tra i suoi più importanti spettacoli: «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria», «Polli di allevamento», «Io se fossi Gaber», «Parlami d'amore Mariù», racconto a monologhi, come tanti piccoli atti unici, collegati da canzoni.

Aspro e salace verso la società dei consumi, proiettato verso una civiltà «a dimensione umana», fin dai tempi di «Porta Romana» e «La ballata del Ceruti Gino», Gaber ha scoperto un'assorta solitudine «senza ideologie», che talvolta è una scelta e «qualche volta un po' meno», ma che può sempre consolare se si pensa che «la solitudine non è malinconia: un uomo solo è sempre in buona compagnia».

Francò C. Colombo

## I biglietti

La direzione del Teatro Donizetti comunica che oggi la biglietteria è a disposizione per la vendita dei biglietti per assistere alla commedia «Il grigio» di Gaber e Luporini, in programma domani (turno A), sabato (turno B) alle ore 20,30 e domenica (turno C) alle ore 15,30.

L'orario della biglietteria è dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 19.